

La Madonna dei Cappuccini



Bimestrale Sped. in A.P. Art. 2 Comma 20/c Legge 662/96 LO - Contiene I.R.

Anno LXIX n° 6
NOVEMBRE - DICEMBRE 2016



LA MADONNA DEI CAPPUCCINI

Periodico bimestrale
PIAZZA DEI CAPPUCCINI, 2
26841 CASALPUSTERLENGO (LO)
TEL. 0377 84880 - FAX 0377 919962
Anno LXIX n. 6 NOVEMBRE - DICEMBRE 2016

Contiene Inserto Redazionale

Sped. in A.P. Comma 20/c art. 2 legge 662/96 LO
Conto Corrente Postale 220 60 206 intestato a:

Direzione Commerciale Business - Lodi

LAMADONNADEICAPPUCCINICASALPUSTERLENGO

Garanzia di tutela dei dati personali L. 675/96
I dati personali forniti dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative della Parrocchia e del Santuario. Non sono comunicati o ceduti a terzi. Responsabile del trattamento dati è Padre Vitale Maninetti, direttore editoriale.

La rivista viene inviata ai parrocchiani e agli amici del Santuario, per divulgare le iniziative, l'attività, l'arte e la storia.

SOMMARIO

- 2 **Conclusione Anno Giubilare**
- 3 **I verbi di Papa Francesco**
- 4 **In fretta**
- 6 **Dopo il Centenario dell'Incoronazione**
- 8 **Fra Bernardo da Offida**
- I-VIII **Inserto Parrocchiale**
- 9 **Il potere di diventare figli**
- 10 **Non solo accoglienti**
- 12 **Il Francesco di Giotto**
- 14 **Soccorreva tutti**

Hanno collaborato:

Abele Bianchi - Atanasio Cappelletti - Sandro Caraffini - Giuseppe Ferrari - Fra Vitale Maninetti - Laura Nicò - Mariangelo Pagani - Anna Peviani - Noemi Pisati - Paola Re - Fra Raffaele Russo - Matteo Sansonetti - Marco Varone

Editore: Beni Culturali Cappuccini ONLUS
Viale Piave, 2 - 20129 Milano

Redazione: Frati Cappuccini
P.za Cappuccini, 2 - Casalpusterlengo

Dir. Resp.: P. Giulio Dubini

Dir. Editoriale: Padre Vitale Maninetti

Autorizzazione: del Tribunale di Lodi
n. 208 del 6-10-88

Stampa: ARS Tipolitografia s.n.c.
Casalpusterlengo
Via Rinaldo Natoli, 41/43
Tel. 0377 84312

In copertina: **La Croce nella cappella cimiteriale dei Frati**

Retro copertina: **Due lapidi nel Cimitero**

ANNO DELLA MISERICORDIA



Chiudendo la Porta Santa abbiamo anzitutto sentimenti di gratitudine verso la SS.Trinità per averci concesso questo tempo straordinario di grazia.

Affidiamo la vita della Chiesa e l'umanità intera alla Signoria di Cristo, perché effonda la sua misericordia per una feconda storia da costruire.

Come desidero che gli anni a venire siano intrisi di misericordia per andare incontro ad ogni persona portando la bontà e la tenerezza di Dio!

A tutti, credenti e lontani, possa giungere il balsamo della misericordia come segno del Regno di Dio già presente in mezzo a noi.

Lasciamoci sorprendere da Dio. Lui non si stanca mai di spalancare la porta del suo cuore per ripetere che ci ama e vuole condividere con noi la sua vita.

Papa Francesco

SANTE MESSE IN SANTUARIO

- FERIALI ore 7 - 9 - 17
- PREFESTIVA ore 17,30
- FESTIVE ore 7 - 9 - 10 - 11,15 - 17,30

FRUTTI DEL GIUBILEO

Alcuni verbi privilegiati dal Papa



- Il primo verbo invita a **comprendere**: il Papa chiede ai credenti di allargare il cuore per mostrare il volto di una Chiesa che non punta il dito con severità ma guarda tutti con benevolenza, anche quelli che hanno sbagliato, una Chiesa sempre pronta ad accogliere.
- Il secondo verbo è **perdonare**: “Nessuno può essere condannato per sempre”. Papa Bergoglio spiega: “La strada della Chiesa è quella di non condannare eternamente nessuno; di effondere la misericordia di Dio a tutte le persone che la chiedono con cuore sincero. Perché la carità vera è sempre immeritata, incondizionata e gratuita!”
- Il terzo verbo è **accompagnare**: l’amore non allontana nessuno, anzi invita ad accostarsi con fraterna amicizia, come fa Gesù sulla strada di Emmaus (Lc 24, 13-16).
- Il quarto verbo è **sperare**: l’amore non resta confinato nel passato e guarda al futuro, chi ama sa che nulla è perduto e crede fermamente che sia possibile e doveroso ricominciare.
- L’ultimo verbo è **integrare**: è posto alla fine perché è il frutto maturo di un cammino.

L’amore fraterno non resta una pia intenzione ma si traduce in una serie di azioni che, in modo concreto, cercano di evitare ogni forma di esclusione e di riportare tutti alla comunione. Questi verbi disegnano un cammino progressivo, sono l’espressione di una comunità ecclesiale che non si rassegna e non si stanca di chiamare tutti alla conversione. **“Si tratta di integrare tutti**, si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale” Integrare tutti, evidentemente, non significa sminuire il peccato ma vuol dire insistere sulla misericordia e sulla riconciliazione. **La Chiesa** non rinchiude i peccatori nella gabbia del passato ma li invita a ricominciare perché la grazia di Dio è capace di far passare dalla morte alla vita.

Il pastore che cerca è l’immagine di un **Dio che ama e non vuol perdere nessuno** dei suoi figli. Ancora più bella l’immagine del pastore che porta sulle spalle la pecora ritrovata. Sono spalle così forti da portare pesi molto grandi. La Chiesa, icona visibile di questa misericordia senza limiti, riceve tanta forza da Dio **da poter portare il peso di tutti**.

fra Vitale

IN FRETTA

Maria corre per riconoscere il segno

di Fra MANINETTI

Dopo il racconto dell'annunciazione eccoci alla visita ad Elisabetta: i due racconti formano unità. L'angelo parte, se ne va. Anche lei parte. Vuol dire che anche l'opera di Dio non è un possesso, ma l'inizio di una novità. Quando accogliamo Dio, ci sentiamo investiti anche della sua novità. Accogliendo la Parola, ci sentiamo condotti ad uscire da noi stessi e ad andare verso l'altro.

Maria si alzò

Il testo usa proprio il verbo della risurrezione: "si alzò", "sorse". La Parola di Dio è arrivata nel cuore di Maria ed ella ri-sorge. La vera iniziativa è di Dio; quando accogliamo la sua Parola, questa genera in noi creatività e un cambiamento inaspettato. "Sorge": il primo stadio è l'accoglienza e l'abbiamo visto nell'annunciazione. Il secondo stadio è la risposta: Maria non resta inattiva, **ma ha il desiderio di rispondere.**

Cosa dovrà fare Maria? Perché "sorge"? Scopriremo che lei deve arrivare da Elisabetta. Perché? Perché l'angelo le ha parlato di Elisabetta, l'angelo le ha dato questo segno: è il nuovo pezzo della storia, il nuovo segnale, l'altro elemento dell'avventura. Le ha parlato di una persona, a lei congiunta, che sta vivendo qualche cosa che illuminerà di significato anche ciò che sta avvenendo in lei. Maria deve andare a vedere,



a toccare con mano il segno. Il messaggio è importante: **la fede non cresce in noi se non è alimentata dagli atti**, se la Parola di Dio non si radica in noi, se non incominciamo ad agire secondo la Parola. E' richiesta una nostra risposta alla iniziativa di Dio. Molta gente sta in perenne stato di ricezione: è consumatrice di culto, di

catechesi, di lectio; sta sempre lì e non sorge mai, non si alza mai. Perché? Perché crede che sia sufficiente ricevere. Per cambiare, occorre **incominciare a mettere a frutto** il talento ricevuto. E' ciò che fa Maria: ha ricevuto una parola, deve fare qualcosa. Lei "sorge", perché qualche cosa di nuovo è sorto in lei.

E andò in fretta

E' Maria che prende l'iniziativa e si mette in cammino. Non solo, ma lo fa con sollecitudine: "si alzò e andò in fretta". E' una fretta che potremmo tradurre con sollecitudine, cura, attenzione, urgenza, serietà, una serena apprensione per far bene una cosa. Insomma è lo zelo. La reazione di Maria è piena di **zelo**, di cura. Il contrario della sciattezza, del fare le cose a casaccio. La cura posta da Maria emana bellezza. Un'opera fatta con passione, con cura, è un'opera bella.

La bellezza nella nostra vita è assolutamente necessaria, senza bellezza non si può vivere. Cos'è un matrimonio senza bellezza, un'am-

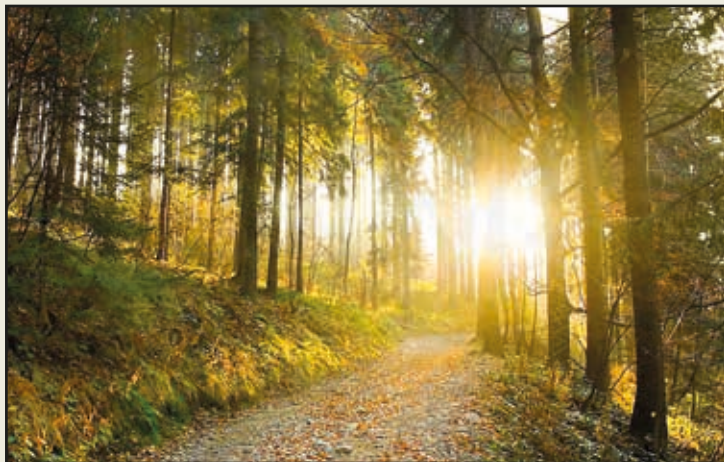
cizia senza bellezza, crescere un bimbo senza bellezza? La bellezza, che sembrerebbe economicamente non necessaria, superflua, in realtà è assolutamente necessaria nella nostra esistenza. Qui si parla di zelo, di cura; **curare una cosa vuol dire amarla.**

"Non basta fare il bene, bisogna farlo bene" (Lewis). C'è uno stile nel bene, uno stile nell'amore. Come si può amare sciattamente? Maria si alza con la voglia di fare quella cosa. **La fede senza zelo non è fede;** la fede senza cura, senza voglia, senza bellezza, senza passione, non è fede: è roba da quattro soldi.

C'è una fretta gioiosa in Maria, espressa nel partire con sollecitudine. E' l'atteggiamento di chi ha ricevuto qualcosa di bello e meraviglioso e lo vuole condividere con gli altri.

In quei giorni

Sono i giorni dell'inizio della gravidanza. Possono essere molto scomodi. Sono quei giorni in cui la donna avverte un cambiamento nel proprio corpo, ha delle debolezze fragilità, è anche vulnerabile. Avresti il diritto di stare ferma, di stare tranquilla, di prenderti cura di te. Diceva san Francesco d'Assisi: "Tanto è il bene che mi aspetto, che ogni pena mi è diletto". Nessuna difficoltà è di ostacolo alla Madonna. Il suo



entusiasmo non è effimero, ma solido, convinto e **permane nella gioia, pur nella fatica.** Molto spesso la nostra felicità superficiale svanisce alla prima difficoltà. Maria conserva l'entusiasmo e con slancio riconoscente magnifica la grande opera di Dio.

ANDIAMO A COMANDARE

*Oggi
comanda la sciattezza
la voglia e la noia
di trasgredire.
E' il tempo del niente
che pretende tutto
e ci distrae
dal nostro destino.*

*Eppure
anche oggi
solo la luce
fa luce.
Nel tempo del niente
io scommetto
sul tutto
su un mondo nuovo
che comincia da me.
Se no
sono chiacchiere
e il niente
si allarga.*

Ernesto Oliviero



La "corsa" di Pietro e Giovanni al Sepolcro

DOPO IL CENTENARIO DELL'INCORONAZIONE

Il Santuario viene ampliato, vengono create tre nuove Cappelle. Si edifica la grande nicchia dietro l'altare maggiore. Si realizza il Viale Cappuccini

di Don Giulio MOSCA



fin da Milano si portarono a Casale i più forestieri. Era uno spettacolo che inteneriva, vedere intere popolazioni accompagnate dal rispettivo clero e parroco, ora in paramenti sacerdotali, ora in semplice veste talare, processionalmente avviarsi al convento dei Cappuccini, cantando lodi a Maria, o recitando il santo rosario ed altre devote orazioni”.

L'impegno dei Casalini non si fermò qui: negli anni immediatamente successivi **numerosi furono i lavori di abbellimento ed ampliamento**

Come l'Incoronazione della Madonna del 1780 era stata una singolare grazia concessa al popolo cristiano, così un secolo dopo, nel 1880, le grandi **celebrazioni per il Centenario** testimoniarono la persistenza del forte sentimento religioso del popolo e la gratitudine per il ritorno dei frati dopo che nel 1866 il Governo Italiano aveva colpito le corporazioni religiose e anche Casale, per qualche anno, era stato privato della presenza dei Cappuccini.

La diocesi tutta partecipò con incredibile entusiasmo alle feste di settembre 1880: padre Mauro da Subiaco (cfr. fascicolo 8 del volume Incoronazione) ci fornisce una dettagliata relazione dell'evento che era stato organizzato da padre Lorenzo da Milano con l'aiuto di un comitato di sacerdoti e laici.

“Non vi fu quasi giorno in cui o insieme riuniti o alla spicciolata non giungessero pellegrini; più di venti paesi si videro comparire in forma pubblica al santuario, e privatamente

mento eseguiti sia all'interno, sia all'esterno del Santuario.

La chiesa era diventata insufficiente. Fu allungata di qualche metro sul davanti. La facciata prese la forma attuale con i due portichetti laterali. Nell'Anno Santo del 1900 fu posta la statua del Redentore sulla facciata esterna con i due Angeli. All'interno furono costruite tre nuove cappelle a sinistra. Si edificò **la grande nicchia** dietro l'altare maggiore e vi si pose (1894) la rinascimentale e venerata statua della Madonna col Bambino, spostando la tela dell'Ascensione di G.B. Trotti nella cappella laterale. I pittori Angelo Prada di Casale e, in un secondo tempo, Paolo Zambellini di Lodi affrescarono le cappelle, la volta e la navata.

Fu un fervore di iniziative. Al Cimitero era costante **la devozione a Padre Carlo Maria d'Abbategrasso** per invocare grazie: alla tomba prima e poi, dopo la esumazione e il riconoscimento delle sue ossa (lungo verbale del 21.05.1897), nella cappella dei frati defunti, da

poco costruita. Si incominciava infatti a parlare di introdurre la Causa della sua beatificazione. Si volle poi ottenere la traslazione dei resti mortali di Padre Carlo Maria alla sua chiesa: furono superati moltissimi dinieghi da parte delle autorità pubbliche. **Il 4 maggio 1898** furono trasportati anzitutto verso la chiesa parrocchiale di San Bartolomeo con un grande corteo di popolo, definito “*processione per gli addobbi di finestre e balconi e guarigioni straordinarie*”. **Era solennità** anche se i paramenti erano neri. Tra due ali di persone che si inginocchiavano al passaggio del cofano, si entrò nella chiesa, “*stipata di gente*”, il cofano venne deposto “*su un catafalco superbo fra un trionfo di ceri*” e tenne il discorso funebre il servo di Dio Padre Cesare Barzagli, religioso Barnabita residente in Lodi. Si proseguì poi con altrettanta devozione verso il Santuario, dove il cofano **fu deposto nella seconda cappella** di destra, l’antica cappella della Madonna (ora del Sacro Cuore), nel luogo dove Padre Carlo era solito accogliere i fedeli ed impartire loro la benedizione. **Una piccola lapide** sul pavimento ricorda ancora il luogo esatto della collocazione delle spoglie, che verranno sistemate più decorosamente nel 1932, nella cappella approntata al lato destro dell’ingresso.

Altro fatto significativo: **il Viale dei Cappuccini**. Allora i percorsi per raggiungere il Santuario erano due e uno più disagiata dell’altro: la contrada di *Cappucin* (dalla chiesa di Sant’Antonio l’attuale via Rosselli chiamata anche *El sentè d’la Madòna*) e la “*Senavra*”, una stradina lungo la riva sinistra del Brembiolo, che poi lo varcava per raggiungere il convento dalle attuali via Mazzolari e via Oberdan. Nel 1906 Padre Isaia da Gerenzano, il primo Vice Postulatore della Causa di Padre Carlo, ebbe l’idea di prevedere la costruzione di **una strada dignitosa** che collegasse direttamente il centro di Casale al convento. Il progetto del Viale era ambizioso e suscitò non poche difficoltà e polemiche, ma ancora una volta la generosità dei Casalini prevalse perché l’idea dei



Foto d'epoca. Sullo sfondo il Santuario

Frati apparve opportuna e lungimirante. Il 4 agosto 1907 **si costituì un consorzio**: proprietari dei terreni, ricchi e poveri contribuirono. L’impresa, per la verità, andò per le lunghe e si perfezionò solo nel 1929: alla fine Casale ebbe l’orgoglio di un bel Viale alberato per onorare la Madonna del suo Santuario.

Lungo il Viale si sono innalzate negli anni tante preghiere di singoli fedeli e di comunità riunite in processioni (ogni anno si ripete quella tradizionale del Corpus Domini); in particolare sono state sussurrate con viva fede tante “*Ave Maria*” perché **era usanza recitare** le decine del Santo Rosario giusto nel tempo di percorrenza del Viale. Anche oggi, passo dopo passo, all’ombra degli alberi nella stagione estiva, o calpestando foglie secche e ingiallite nei mesi autunnali, **il silenzio del Viale dei Cappuccini** continua a indurci al raccoglimento e a rivolgere il pensiero a Dio mentre raggiungiamo il Santuario della Madre del Salvatore.

*Adattamento a cura
di Anna Peviani (4° puntata)*

Don Giulio Mosca ha pubblicato un nuovo libro:

I CATTOLICI E IL FASCISMO. DAL CONSENSO GENERALE ALL’OPPOSIZIONE 1935-1943

Il volume edito da Il Cittadino si compone di 567 pagine, delle quali metà sono note a fondo pagina. Costo €20, a beneficio della Caritas (si può richiederlo in Segreteria)

BEATO BERNARDO DA OFFIDA

Infermiere, cuoco, questuante, portinaio

di Noemi PISATI

Riportiamo il nostro sguardo verso l'alto, nelle lunette appena al di sotto della volta, e andiamo a scoprire di chi sono quei volti rappresentati entro **quattordici medaglioni**. Si tratta di frati, riconosciuti dalla Chiesa per la loro santità di vita. Non è casuale la loro posizione: è come se volessero **indirizzare il nostro sguardo** verso il luogo più importante del santuario, ovvero il presbiterio, dove avviene ogni giorno il sacrificio eucaristico. Essi l'hanno fatto, e ora ci sono da esempio.

Nella **prima lunetta a sinistra**, entrando in chiesa, vi è raffigurato il **beato Bernardo da Offida**, riconoscibile dai cartigli. Egli presenta una lunga barba, veste un saio francescano, tiene in mano un giglio, simbolo di purezza, ed è coronato di aureola.

Nacque nel 1604 a Offida (AP) da una famiglia di contadini. **A 22 anni** chiese di essere ammesso nell'Ordine dei Cappuccini.

La sua richiesta fu subito accolta, essendo noto in convento per la sua devozione e la laboriosità.

Dopo la professione religiosa fu destinato al **convento di Fermo** con due importanti compiti: cuoco e infermiere.

Li adempì per **quarant'anni** con grande soddisfazione dei confratelli sani e dei malati.

Fra Bernardo possedeva tutte le virtù: i suoi



confratelli nei processi canonici deposero di non averlo mai visto triste in volto.

Quando le occupazioni gli lasciavano libero un po' di tempo, egli aiutava i confratelli, oppure si recava a pregare in chiesa o nel bosco del convento.

Era solito iniziare la giornata prendendo parte **a tutte le Messe celebrate** in chiesa, e facendo per due ore la meditazione sulla Passione del Signore.

A 65 anni fu trasferito al **convento di Offida** con il compito della questua.

Senza un lamento egli andò alla ricerca del cibo necessario ai confratelli e ai poveri che accorrevano alla porta del convento.

Quando cominciò a sentire gli acciacchi della vecchiaia i superiori gli affidarono la custodia della **portineria**.

A contatto di tanta gente egli fu molto paziente e prudente. Per tutti ebbe parole di **consolazione, consigli, esortazioni**.

Poi fu costretto a fare uso di stampelle. Non potendo più attendere alle quotidiane occupazioni moltiplicò le orazioni e le meditazioni.

Morì serenamente a **90 anni**, stringendo tra le mani il crocifisso con cui il Guardiano aveva voluto che benedicesse i confratelli e i benefattori.

Attorno al suo corpo fu un accorrere di devoti per tre giorni di seguito. Fu beatificato il 19 maggio 1795.

ASSEMBLEA PARROCCHIALE

Un nuovo anno insieme

Il 25 settembre scorso si è riunita in sala Tau la prima assemblea parrocchiale del nuovo anno pastorale.

Padre Vitale, dopo la preghiera iniziale, ha introdotto il confronto proponendo una riflessione: la nostra mentalità non sempre pienamente evangelica ci porta sovente a sentirci inadeguati, a rinunciare ad incarichi e responsabilità in Parrocchia.

Come **Zaccheo**, spesso ci rifugiamo sull'albero per il desiderio di vedere Gesù ma nello stesso tempo per la paura di essere coinvolti.

Guardare dall'alto significa valutare i rischi senza correrli, porsi al sicuro e magari assicurarsi la possibilità di giudicare gli altri.

Gesù invece chiama per nome Zaccheo e lo interpella direttamente, facendogli assumere un atteggiamento attivo.

Lasciar agire lo Spirito, far crescere dentro di noi **uno spirito di accoglienza, di perdono, di gratuità**: questa la chiamata del Signore all'inizio del nuovo anno pastorale.

Per sostenere l'impegno concreto occorre vivere una spiritualità piena, che permetta di

cogliere ogni giorno, **nella preghiera e nella meditazione, la straordinaria originalità del Vangelo.**

Padre Stefano presenta sinteticamente la **situazione dell'Oratorio** nel corso della settimana: nella **fascia oraria che va dalle 16 alle 19** frequenta la Parrocchia un gruppo eterogeneo di ragazzi anche non cristiani, di età compresa fra i 12 e i 17 anni.

La presenza costante di un frate in Oratorio disinnescava eventuali dinamiche negative e permette di lanciare stimoli anche a questi particolari utenti dei servizi dell'oratorio, non inseriti nei percorsi tradizionali della formazione giovanile, presenti in una fascia oraria in cui mancano i ragazzi più impegnati nello studio e nelle attività sportive.

Questi ultimi invece spesso occupano gli spazi dell'oratorio nelle ore serali e nel week end, per organizzare eventi che diventano motivo di impegno e di aggregazione: la festa dei nonni, il concorso presepi, lo spettacolo di Natale.

Molto positivo il riscontro dei partecipanti alle passate iniziative e in particolare **alla fe-**





Sala camino. Incontro partecipato sulla dislessia

sta dell'**Incoronazione** all'inizio di settembre. I ragazzi hanno saputo gestire eventi anche di complessa organizzazione, con l'aiuto di alcuni adulti di riferimento, ed ora sono già impegnati nella preparazione delle prossime iniziative.

In rappresentanza di tutti loro, una ragazza presente all'assemblea manifesta il desiderio di incrementare le **occasioni di incontro**, magari semplicemente per cantare e suonare insieme.

I catechisti confermano che il gruppo giovani ha molte potenzialità e merita di essere seguito con particolare attenzione.

Alla prima riunione del Catechismo **delle scuole superiori** erano presenti ben 54 ragazzi, ai quali sono state presentate le numerose proposte dell'anno: **l'incontro settimanale alle ore 18 del sabato**, alcuni eventi in chiave francescana, esperienze concrete e stimolanti come il pellegrinaggio ad Assisi nel mese di dicembre. Tradizione vuole che anche quest'anno venga organizzata per i bambini la serata **"Aspettando Santa Lucia"** e dopo pochi giorni **lo spettacolo di Natale**, per il quale inizieranno le prove già dal mese di novembre.

Ci saranno poi i festeggiamenti per il Carnevale, la Cena Solidale organizzata dalla Caritas,

oltre ad alcune ulteriori iniziative **di solidarietà** come un concerto Gospel il 3 dicembre ed uno in favore delle popolazioni terremotate probabilmente nel mese di novembre.

A disposizione di tutti i gruppi che ne facciano richiesta è la **cucina** dell'oratorio, gestita con allegria ed entusiasmo da un gruppo di cuochi, friggitori, grigliatori e camerieri.

Dal 7 ottobre ricomincia il **doposcuola**, mentre una novità interessante è l'iniziativa **"Raccontiamoci"**, che prevede l'organizzazione di quattro incontri in sala camino su temi vicini alla vita di molti di noi.

Davanti al camino acceso e ad una tazza di tisana, i presenti potranno confrontarsi su temi quali le difficoltà di apprendimento, la dipendenza dal web, l'impatto che può avere su una famiglia l'insorgenza di una malattia degenerativa...

Una programmazione parrocchiale davvero ricca, con occasioni varie e stimolanti di riflessione, divertimento, preghiera e aggregazione... Con la benedizione della Madonna, buon anno pastorale a tutti!

Laura Nicò

ECCOCI



Giornata del mandato ai Catechisti

*Alcune persone ricevono la missione di accompagnare e aiutare la maturazione cristiana dei nostri ragazzi e giovani, con la catechesi.
La responsabilità che affidiamo loro è grande... tutti noi ci impegniamo ad accompagnarli con la nostra preghiera e il nostro sostegno.
Con gioia benediciamo il Signore per il dono che ci fa in questi nostri fratelli e sorelle e per loro invochiamo il dono del suo Spirito.*



I ragazzi delle medie hanno scelto di approfondire la conoscenza di Gesù

NONNI DOLCI E PREMUIROSI

Per me è un onore poter parlare dell'amore, quello vero che riempie il cuore, quello che ti coccola durante i migliori sonni, quello donato anche dai nonni.

L'essere nonno non ha un'età, è il momento del cambio di priorità!

Al centro del mondo arrivano quei bambini che, col sorriso, chiameranno nipotini!

Quando sei piccino, loro sono lì sempre vicino, con un dolce sguardo a scaldarti il cuoricino.

Cresci, vai a scuola e loro sono lì al tuo fianco ti suggeriscono come se fossero nel banco!

Quando sei grande ti sono accanto, coi loro consigli, ti vorrebbero santo!

Quante volte mi avete detto monello, fuori piove, dove hai messo l'ombrello?

Oppure su dai, non ti lamentare, io alla tua età non avevo da mangiare.

Stai attento, non far lo stupidino, e vai piano col motorino.

I nonni portano i bimbi in bicicletta, li vestono e gli danno da mangiare senza di loro, noi non potremmo neanche andare a lavorare.

Sul viso il tempo qualche ruga l'ha scolpita,

queste sono le righe del grande libro della vita;

il libro racconta di gioia e dolore la sua morale insegna rispetto e amore.

Chissà per quale strano motivo quando sei nonno



sei più comprensivo, se anche da genitore eri duro e rigoroso, quando sei nonno diventi dolce e premuroso.

Se anche adesso portate la dentiera, siete il più bel sorriso di tutta la sera!

Con le sole gengive o pochi denti, una vostra risata ci rende felici e contenti.

Un detto racconta dei cari nonnini, quando si invecchia si torna bambini.

Tu mi hai insegnato a camminare ora io ti sorreggo e ti aiuto a mangiare.

Tu mi raccontavi fiabe per dormire ora io alzo un po' la voce per farmi sentire.

Tu mi cantavi filastrocche in dialetto, ora sono io che ti accompagno nel letto!

Tu mi hai insegnato a giocare a carte ora io cerco ti spiegarti che non sei proprio su Marte.

Per tutti noi prima o poi...potrebbe arrivare il turno

di frequentare il centro diurno!

Certo non tutti i nonni sono uguali, ma tutti ugualmente sono speciali.

I nonni con i loro nipoti saranno indivisibili, perché i nonni non muoiono ... diventano invisibili!

Un giorno nonni diventeremo anche noi, con la speranza di essere fantastici come tutti voi!

Sandro Caraffini



LA PREDICA AGLI UCCELLI

Una veglia penitenziale con il sacramento della Riconciliazione, organizzata dalla Gioventù Francescana di Milano, ha aperto il Triduo coinvolgendo anche i ragazzi delle scuole superiori. Le celebrazioni del Transito e della S. Messa sono state animate dall'Ordine Francescano Secolare. Durante la S. Messa delle



10 è stata presentata ai bambini un'originale scenetta della Predica agli uccelli di S. Francesco, scritta e interpretata da Marco Varone, animata da Robi Rodegher col saio di Francesco e da bambini con le ali.

Ora bambini ascoltate attentamente perché quel che ho da dirvi è accaduto veramente! C'era una volta, in un tempo lontano un uomo di nome Francesco che portava la pace con un libro in mano.

"*L'amore vi guidi*" andava predicando e senza fermarsi, di paese in paese pregava camminando.

Si narra che un dì, giunto nel paese di Alviano, chiese alla gente "*Non fate baccano! Vi annuncio che il Signore è risorto*", aggiunse Francesco col fiato corto.

A quelle parole tutti tacevano un silenzio d'attesa e Francesco cominciò a predicare come Stefano fa in chiesa.

"*Gesù ci ama*" solo questo riuscì a dire perché all'improvviso dovette finire, per via di uccelli festosi che come bambini si avvicinarono curiosi.

Vi erano tordi, passeri e anche il cardellino, e con i loro chiacchiericci facevano proprio un bel casino!

Un'altra persona, brandendo il bastone, li avrebbe scacciati o nella polenta cucinati!

Ma Francesco è un uomo di pace, e polenta e osei proprio no ghe piase!

Disse allora, appellandosi ai pennuti, "*Fratelli volanti, per favore, state muti! Sedete laggìù e ascoltate con gli altri chi era Gesù!*"

E tutti gli uccelli, ascoltando quelle parole, sbattendo le alucce si andarono a sedere. Essi capirono che è più importante il silenzio curioso del fracasso ingombrante!

Francesco insegna che il silenzio interiore apre la porta a Nostro Signore. Perciò adesso bambini...ecco fate come il tordo e chiudete il becco!

Marco Varone

ENNESIMO RICONOSCIMENTO AL "SIPARIETTO"



Alla Compagnia teatrale dei Cappuccini "Il Siparietto", diretta da Mariangelo Pagani, è stato conferito, il 1° premio di 1° grado (il massimo riconoscimento) nel settore dialetto, per la commedia, che è stata rappresentata a Casale e nel Lodigiano:
**Un murus,
2 fiole e 3 valis**

APPUNTAMENTI IMPERDIBILI

* **"Pericoli dell'web".**

"Raccontiamoci" in Sala camino, 17 novembre, ore 21

* **"Band Cover Beatles"**

Concerto benefico a favore dei Terremotati, sabato 19 novembre in Auditorium, ore 21

* **"Littlegospelchoir"**

Concerto benefico per la ristrutturazione del Chiostro dell'Ave Maria, sabato 3 dicembre in Auditorium, ore 21.

* **"Concorso Presepi 2016"**

Premiazione del presepe più bello. Concorso aperto dall'11 dicembre al 6 gennaio. Iscrizioni dal 15 novembre.

* **"Aspettando Santa Lucia"**

Merenda e tante sorprese. Lunedì 12 dicembre in Sala Camino, ore 17.30.

* **"Buon Natale Pinocchio"**

Spettacolo di Natale. Domenica 18 dicembre in Auditorium, ore 15.

OFFERTE

Per le Missioni € 3.850 - Per i Terremotati € 3.000 - Grazie alla Madonna € 170 - Grazie a Padre Carlo € 150 - In m. di Curioni Francesca il condominio di Via El Greco € 120 - La classe 1956 per i terremotati € 70 - In m. di Angioletto Milanesi € 50 - Gli 80enni di Casalpusterlengo € 150 - I condomini del "142/A" in m. di Natalina Dellon € 100 - In m. di Angelo Fatigati € 50

Rinati a vita nuova



FERRARI ALESSIA di Alberto e Ardemagni Francesca
AGOSTI BRIAN di Luca e Straniero Valentina
DOSSENA MADDALENA di Ivan e Torresani Michela
GROSSI MANUEL di Salvatore Fabio e Vaccino Stefania
POCHINTESTA MATTIA di Fabio e Antozzi Valentina
ROCCHETTA FRANCESCO di Marco e Casali Cristina
AUGOTZI ISABELLA LUCE di Giovanni e Chiesa Enrica
CERULO LEONARDO di Fernando e Lazzaroni Blenda
NAVARRA GLENDA di Matteo e Piva Jessica
PAGANINI TOMMASO di Domenico e Brughieri Valentina
PADERNI FRANCESCO di Amedeo e Poggi Elena



Consacrati nell'amore



A PROPOSITO DI CREMAZIONE

"La Chiesa continua a preferire la sepoltura dei corpi poiché con essa si mostra una maggiore stima verso i defunti; tuttavia la cremazione non è vietata, «a meno che questa non sia stata scelta per ragioni contrarie alla dottrina cristiana.

Qualora per motivazioni legittime venga fatta la scelta della cremazione del cadavere, le ceneri del defunto devono essere conservate di regola in un luogo sacro, cioè nel cimitero o, se è il caso, in una chiesa o in un'area appositamente dedicata a tale scopo dalla competente autorità ecclesiastica.

La conservazione delle ceneri in un luogo sacro può contribuire a ridurre il rischio di sottrarre i defunti alla preghiera e al ricordo dei parenti e della comunità cristiana.

La conservazione delle ceneri nell'abitazione domestica non è consentita. Per evitare ogni tipo di equivoco panteista, naturalista o nichilista, non sia permessa la dispersione delle ceneri nell'aria, in terra o in acqua o in altro modo oppure la conversione delle ceneri cremate in ricordi commemorativi, in pezzi di gioielleria o in altri oggetti, tenendo presente che per tali modi di procedere non possono essere addotte le ragioni igieniche, sociali o economiche che possono motivare la scelta della cremazione" (Ad resurgendum cum Christo).

NELLA PACE DEL SIGNORE



*Spelta Pietro
Via Picasso, 14
anni 83*



*Fadigati Angelo
Via Grandi, 25
anni 74*



*D'Urso Giuseppe
Via Ozanam, 4
anni 79*



*Ranzani Ambrogina
Via De Gasperi, 53
anni 90*



*Sbaruffati Maria
V.le Cappuccini, 19
anni 92*



*Dosi Giuseppe
Via Agello, 61
anni 73*



*Bravi Giulio
Via Picasso, 39
anni 100*



*Scudellari Giuseppina
V.le Fleming, 2
anni 87*



*Albanesi Giuseppe
Via Dirotti, 3
anni 57*



*Truffelli Bruno
Via Forlanini, 4
anni 88*



*Dellon Natalina
V.le Cappuccini, 142
anni 85*



*Umberto Pezzini
Via S. Chiara, 3
anni 86*

DIO SI È FATTO COME NOI PER FARCI COME È LUI

Il potere di diventare figli

di Matteo SANSONETTI

Senza raggiungere Dio e la vita divina, l'esistenza terrena sarebbe assurda. Dopo il peccato originale la vita è perlopiù affanno, fatica e dolore.

E come se non bastasse è forte il rischio che questa drammatica avventura si concluda addirittura con una pena eterna. Dunque vale la pena vivere? Perché Dio ha voluto la creazione? E perché si è addirittura incarnato in Gesù per farsi macellare sulla croce? Solo per evitare che ci dannassimo eternamente? Non può essere!

È la prima pagina del vangelo di Giovanni che ci viene in soccorso: *il Figlio di Dio, il Verbo, si è fatto carne per dare a noi il potere di diventare figli di Dio!* In altre parole Gesù è venuto nel mondo per indicarci la strada per vivere per sempre, oltre la morte. *Per diventare come lui, "dèi" appunto!*

Il disegno di Dio pertanto non è stato determinato dal nostro peccato, cioè Gesù non è venuto innanzitutto per salvarci - anche - *ma per darci qualcosa della vita stessa divina!*

Un grande filosofo come Henri Bergson giunse alla stessa conclusione nella sua opera principale arrivando ad affermare suggestivamente che *"l'universo è una macchina pensata e destinata a creare delle divinità!"*.

Dio ci ha creati - possiamo dire - per farci diventare dèi e il teatro dell'universo - cioè la vita di tutti i giorni - è il palcoscenico su cui liberamente dobbiamo dire sì o no al dono di chi ci vuole come lui. Scri-

ve S. Angostino: *"Colui che era Dio si è fatto uomo, facendo dèi coloro che erano uomini"*.

Se il fine del creato è la divinizzazione dell'uomo, allora Bergson conclude giustamente che i grandi mistici cristiani rappresentano il vertice della storia! Anzitutto Maria, unica creatura assunta in cielo in corpo e anima; ma anche San Francesco che, in forza delle stigmate, è giustamente chiamato *"alter Christus"*.

E Padre Pio, altro santo stigmatizzato che offrendo la sua sofferenza ha convertito e salvato tante anime! Così scriveva a una sua figlia spirituale nella tempesta della malattia: *"Non temere, perché la sofferenza non è castigo di Dio, ma un parto d'amore che vuole renderti simile al Figlio suo!"*.

È questa la ragione per cui nel giorno di Natale - e non solo - ci scambiamo gli auguri: perché la primizia di vita eterna celebrata nella liturgia possa esser partorita al Cielo nel giorno benedetto della nostra morte corporale!



NON SOLO ACCOGLIENTI

Necessaria anche l'integrazione

In questi ultimi anni si sente molto parlare di **profughi** e della loro accoglienza ed integrazione. Se ne parla negli articoli di giornale, nei documenti di vario tipo, nei discorsi pubblici di politici o amministratori locali.

L'informazione che ci viene fornita dalle fonti di cui sopra induce a pensare che l'arrivo di tanti migranti sul territorio italiano sia un grave problema sociale.

La presenza di tanti stranieri che fuggono dai luoghi di origine a causa di guerre, di persecuzioni o per non morire di fame, provoca alcune conseguenze.

Accampamenti di fortuna nei parchi cittadini, sotto i ponti o nelle piazze rappresentano uno stato di degrado non tollerabile, soprattutto da parte di chi vive in questi rifugi di fortuna. Per far fronte a questa emergenza è necessario, come da più parti si auspica, un intervento su due fronti: **l'assistenza** ai nuovi arrivati in centri di permanenza temporanea e, successivamente, **il trasferimento** in altre strutture per la fase di accoglienza e integrazione.

Ma per fermare l'esodo dal medio oriente e dall'Africa bisognerebbe agire sulle cause e, cioè, **porre fine ai conflitti armati di ogni tipo e intervenire con progetti di aiuti** per lo sviluppo economico e sociale di quelle aree. Gli USA, la Russia e l'Europa hanno i mezzi per farlo sia bloccando la fornitura di armi, come più volte il Papa ha auspicato, sia finanziando attività per il miglioramento delle condizioni di vita di quei popoli.

Consapevole che il problema è molto complesso e che la soluzione spetta a coloro che hanno il potere/dovere di farlo, spinti da un'opinione pubblica sempre più coinvolta, vorrei soffermarmi sui significati dei due termini: **accoglienza ed integrazione**.

La natura degli essere umani è molto influen-



zata dagli istinti tra i quali, il primo e più importante, è quello di sopravvivenza.

Gli animali presidiano il loro territorio e scacciano quelli che cercano di introdursi perché potrebbero essere un pericolo per la loro incolumità o appropriarsi delle risorse che contiene. La presenza di estranei provenienti da altri territori (Nazioni), soprattutto se hanno sembianze diverse dalle nostre, provoca in noi, a livello inconscio, **l'istinto della paura e, conseguentemente, la tendenza a ricacciarli** da dove provengono.

Quando questo stato d'animo diventa consapevole subentra la razionalità che induce la persona a confrontarsi con altri per comprendere il fenomeno sotto diversi punti di vista.

Se, invece, l'impulso del rifiuto viene accettato come unica soluzione, l'istinto ha prevalso sulla razionalità che è lo sviluppo coerente del pensiero e, perciò, funzionale al ragionamento. Razionalità e ragionamento sono caratteristiche tipiche dell'essere umano ma vanno ben strutturate e alimentate con un processo educativo a cominciare dall'infanzia.

Nei tradizionali **ambienti frequentati da**

ragazzi come la Scuola, si sta cercando di promuovere l'accoglienza e l'integrazione attraverso specifiche attività.

Gli stranieri sono ormai una percentuale significativa che in molte classi raggiunge anche il 30-40%. In questa realtà l'accoglienza, già da qualche anno, è diventata una prassi supportata da **progetti interculturali**, sponsorizzati dal Ministero dell'Istruzione e mirati all'integrazione reciproca che passa, necessariamente, attraverso il dialogo, il confronto e lo scambio interculturale.

Integrazione, infatti, vuol dire accettarsi vicendevolmente per tutto ciò che ognuno rappresenta e, pertanto, deve sempre essere considerata come un approccio bidirezionale.

Questo interscambio **porta ad un arricchimento** dei soggetti coinvolti e alla modifica di stereotipi talvolta radicati nella nostra mentalità. L'educazione e la formazione sono indispensabili per far crescere la consapevolezza di **essere tutti uguali**, abitanti di un'unica nazione chiamata Terra: un puntino indistinguibile nell'immensità dell'universo.

Partendo dal presupposto che la cultura di un popolo è la sua storia con l'insieme delle tradizioni (usi e costumi), educare all'accoglienza e all'intercultura vuol dire **abbattere le barriere mentali** presenti in ognuno di noi con la convinzione che non esiste una supremazia di una cultura su un'altra.

Una cultura, per essere chiamata tale, deve



essere radicata in un popolo e portatrice di valori mirati alla convivenza, alla crescita del patrimonio di conoscenze e al benessere di tutti. Ampliando il concetto, **l'Intercultura è un'integrazione di culture**, dove una completa l'altra.

In questo processo educativo alla scuola **deve affiancarsi la famiglia**; se vogliamo, infatti, costruire un mondo di pace, di giustizia, di prosperità e dove culture diverse si integrano per condividere i valori fondamentali come il rispetto reciproco, la tolleranza e la solidarietà, bisogna partire proprio dall'educazione familiare.

L'accoglienza e l'integrazione dovrebbero **far parte del vissuto personale dei cristiani** in quanto formati alla scuola evangelica della fratellanza tra tutti gli essere umani: Papa Francesco ce lo ricorda spesso! Accogliere l'altro, soprattutto se si trova in uno stato di bisogno, vuol dire accogliere Gesù (Matteo: 25-31-46).

In questo contesto **anche l'Oratorio** è un importante ambiente educativo, dove accoglienza ed integrazione sono valori che vengono assimilati attraverso il gioco e i momenti di riflessione comuni. Per raggiungere questi obiettivi anche l'Oratorio, così come la Scuola, deve collaborare con la famiglia.

Partendo proprio da queste tre istituzioni: **Famiglia, Scuola ed Oratorio**, dove l'accoglienza e l'integrazione sono (dovrebbero essere) scelte irrinunciabili, si può costruire un domani di convivenza nel rispetto reciproco. Senza il loro supporto educativo che possa contrastare chi diffonde messaggi di rifiuto e di chiusura nei confronti di chi, di volta in volta, viene ritenuto un elemento estraneo, c'è il rischio di vivere un futuro di tensioni e di conflitti.



GRECCIO, LA "BETLEM FRANCESCANA"

L'affresco nella Basilica superiore di Assisi

di Fra Raffaele RUSSO

Nella biografia di Tommaso da Celano si legge che **san Francesco amava il Natale** più di tutte le altre feste poiché ammirava la carne fisica di Gesù nella sua nuda povertà, e insieme adorava la realtà eucaristica di Gesù che ogni giorno si offre sull'altare come se fosse una nuova nascita (Celano, FF 787).

Per questi motivi di profonda fede *volle rappresentare dal vivo* la scena del Mistero dell'Incarnazione.

La notte del 25 dicembre del 1223, a Greccio, nella valle Reatina, fu ricreato l'evento della Nascita, grazie all'aiuto del nobile Giovanni Velita, amico e benefattore di san Francesco.

In una grotta tra gli alberi del bosco, si collocò una greppia mangiatoia su cui fu adagiato il bambino, **tra il bue e un asinello**, animali che compaiono solo nei vangeli apocrifi.

Sul presepio il sacerdote celebrò la Messa, e Francesco vestito dei paramenti diaconali, cantò il Vangelo di Luca che poi commentò con tanta lirica commozione per cui quando pronunciava le parole "Gesù" e "il bambino di Betlem", pareva che belasse per una dolcezza melliflua e celestiale.

Greccio era diventata la "Betlem francescana" (Celano, FF 466-471).

Sempre secondo il Celano, a Giovanni Velita **sarebbe apparso il bambino Gesù** che il Santo risvegliò e prese con tenerezza tra le sue braccia.

L'affresco giottesco della Basilica superiore si discosta alquanto dal racconto credibile di Tommaso da Celano che scrisse la biografia del Santo nel 1228, appena cinque anni dopo l'evento.

Qui la scena non si svolge in una stalla all'aperto, ma in una bellissima chiesa; il pulpito



Addobbo dell'altare il 4 ottobre 2016

è vuoto, non occupato dalla figura di Francesco che, nella realtà di Greccio, pronunciò una delle sue prediche più famose e ispirate.

Al posto della mangiatoia è raffigurato un cassettone; il bue e l'asinello sono talmente piccoli da non sembrare vivi ma due semplici statuette. All'interno di una calcolata interazione di elementi pittorici e architettonici, Giotto dipinge un **presepe celebrativo e istituzionale** che non è il presepio mistico ed eucaristico di Greccio. La scena si svolge nel presbiterio della chiesa, intorno all'altare sovrastato da un elegante ciborio ispirato all'arte di Arnolfo di Cambio.

Un tramezzo marmoreo, la iconostasi, divide lo spazio dei chierici da quello dei laici, e attraverso una apertura si affacciano al presbiterio le donne che non potevano accedere allo spazio sacro delle celebrazioni.

Sul tramezzo, da tergo, è dipinta una grande croce di legno che lascia intuire lo spazio della navata.

San Francesco è raffigurato in primo piano mentre sostiene il Bambinello, e subito dietro il sacerdote che sembra sostenere tra le mani un calice.

I volti dei partecipanti sono descritti con forte e vivace realismo, tipico della pittura innovativa di Giotto, fino ad allora sconosciuta all'arte europea.

Sulla sinistra sono raffigurati nobili laici, dietro l'iconostasi le donne, e i frati compagni di san Francesco cantano a bocche spalancate la gioia del Natale.

Al di là del puro godimento estetico, la mistica celebrazione del Natale di Greccio che univa in maniera rivoluzionaria il memoriale della carne di Cristo e dell'Eucaristia, qui viene ridimensionata e ridotta a rango di **semplice sacra rappresentazione**, peraltro già in uso al tempo di san Francesco.



"Come il beato Francesco in memoria del Natale di Cristo fece preparare un presepe, portarvi del fieno, un bue e asinello; quindi predicò della nascita del Re povero e mentre il Santo uomo parlava, un certo cavaliere vide proprio il bambino Gesù in luogo di quello che il Santo aveva portato" (Leggenda Maggiore 10,7)

"Spesso, quando voleva nominare Cristo Gesù, infervorato di amore celeste lo chiamava "il Bambino di Betlemme", e quel nome "Betlemme" lo pronunciava riempiendosi la bocca di voce e ancor più di tenero affetto, producendo un suono come belato di pecora. E ogni volta che diceva "Bambino di Betlemme" o "Gesù", passava la lingua sulle labbra, quasi a gustare e trattenere tutta la dolcezza di quelle parole" (Tommaso da Celano, Vita prima).

SOCCORREVA TUTTI

Fin da piccolo esempio di misericordia

di Atanasio CAPPELLETTI

La conclusione dell'Anno Giubilare sintetizzato dal motto "Misericordiosi come il Padre", nel corso del quale Papa Francesco ha ripetutamente indicato **le opere di misericordia** quale "via privilegiata" per incarnare nel quotidiano l'amore verso i fratelli, mi ha offerto l'occasione di ripercorrere rapidamente la vita di Padre Carlo - la cui brevità ne esalta ulteriormente l'intensità! - per cogliere le modalità che lo resero "*tangibile espressione della misericordia divina*".

Papa Francesco, parlando delle prime due opere di misericordia corporali "*dar da mangiare.....e dar da bere*", affermò che "*...quando vediamo la povertà nella carne di un uomo, di una donna, di un bambino questo ci interpella*"; affermazione che, ritengo, possa valere indifferentemente per tutte le povertà, quelle della carne come quelle dello spirito.

E Gaetano Vigevano - il futuro Padre Carlo - seppe vedere e **farsi interpellare** fin dalla sua tenera età.

Riprendo testualmente alcuni passaggi descritti dall'indimenticabile Padre Evaldo Giudici nel suo libro: *Appunti per una vita di P. Carlo d'Abbategrasso*.

"Aveva il suo lato debole, se così possiamo dire. Lo ricordò sempre e bene la mamma: «Quando, fanciulletto, andava a scuola....., dava tutto il contenuto del suo cestino ai fanciulli poveri che avevano poco o niente»."

E poco più avanti "*Dice ancora mamma Giuditta: «Voleva che gli mettessi nel canestro tanto pane, tanto companatico e tanta frutta. Ma lui di solito tutta quella grazia di Dio non la toccava neppure: la dava tutta quanta. Solitamente*

veniva a casa digiuno, sempre col suo canestro vuoto: dolente solo di non aver avuto più roba da poter dare ai suoi piccoli poveri» amici".

Un vero prodigio se consideriamo che si trattava del **piccolo Gaetano**, un bambino di soli sei anni che aveva già colto il messaggio evangelico. Un bambino che - anticipando profeticamente le parole di Papa Francesco - è stato capace di "*vedere la povertà nella carne*" e di farsi interpellare!

A comporre il "quadro" della vita di P. Carlo concorrono innumerevoli "**pennellate di misericordia**", sempre più frequenti nel corso della



sua intensa giovinezza. Ne riporto alcune. In una di queste apprendiamo che: *"La sua costante presenza nell'esercizio di opere di misericordia «cominciò a richiamare l'attenzione del clero e dei parrocchiani ...Tutti notavano, per esempio, la di lui devota premura a partecipare a tutti i funerali, e particolarmente a quelli dei poverelli. Procedeva serio, raccolto, devoto, con la corona del santo rosario in mano... Il tempo, l'ora, il caldo o il freddo, la pioggia o il sole non contavano: si trattava di compiere un'opera di misericordia».* Aggiungono, poi, i testimoni nei processi: *«Cominciò prima di tutto ad esercitare le opere di carità spirituali verso i piccoli. Le esortazioni erano sempre: Amiamo il Signore! ».*

La continuazione della lettura del volume di Padre Evaldo ci propone ancora importanti sottolineature. Si legge infatti: *"Ma forse colpì di più la fantasia - e la memoria - dei testimoni, la sua attività caritativa tra i poveri. Già durante gli anni di scuola, oltre al «pane, companatico e frutta» distribuiti giornalmente ai*

coetanei e ricordati più sopra sulla testimonianza della madre, i testimoni ricordano che «comprava loro le scarpe, etc... ».

Da allora questa sua attività caritativa cominciò ad estendersi sempre più, a ramificarsi in tante case e famiglie, e «ben presto anche gli ammalati accoglievano il nostro giovane Gaetano come il loro angelo consolatore».

Così, giorno dopo giorno, incontro dopo incontro, finì per conoscere ed essere conosciuto in tutti gli umili tuguri e anche nei più remoti cascinali di campagna. E non si recava mai a mani vuote; ma a chi portava la carne per il brodo, a chi la bottiglia di vino per la convalescenza, a chi il vestito o la stoffa per coprirsi.

Tutti soccorreva, secondo il bisogno e la misura delle sue facoltà."

Nel breve ma "fecondo" periodo di permanenza **nel nostro convento** "l'esercizio della misericordia" raggiunse il proprio apice; **ascoltatore instancabile ed accogliente** di tutti coloro che accorrevano in santuario per ricevere parole di consolazione, di conforto e benedizioni.

L'aver coronato il sogno di "diventare cappuccino" aveva ulteriormente rafforzato la sua innata capacità - già presente fin dalla fanciullezza e potenziata nella gioventù - di **"vedere e lasciarsi interpellare dalle povertà"** dei fratelli.

L'intero libro di Padre Evaldo abbonda nella descrizione delle modalità del Servo di Dio di "incarnare la misericordia".

Mi limito a riprendere il seguente breve poetico passaggio: *"il numero degli ammalati da benedire era cresciuto enormemente, e padre Carlo, tutto delicatezza e attenzione con ognuno, il suo tempo lo spendeva tutto non solo nelle benedizioni, ma anche nell'incontrare, trattare, intrattenersi un poco con tutti"*

e "tutti avevano una grazia da chiedere, un consiglio o una benedizione speciale da ricevere: padre Carlo sapeva ascoltare, parlava, si muoveva e commoveva in mezzo a quella folla da vero protagonista, umile, pieno di fiducia - e confidenza - in Dio e nella Vergine SS., e portava tutti a ringraziarla!".

Che meraviglioso esempio di misericordia incarnata in ogni istante della sua vita! Suggestivo di continuare a scorrere le pagine dell'opera di Padre Evaldo, per poter apprezzare le innumerevoli **"perle di carità"** che costellano l'intera vita del Servo di Dio, fino al suo incontro con il Padre della Misericordia avvenuto il 21 febbraio 1859.



Due lapidi nella Cappella dei Frati



**PADRE
MASSEO
RUDDONI**

CAPPELLANO AL
CIVICO OSPEDALE
PER 20 ANNI

28-7-1921 5-5-2014
E' SEPOLTO A BUSCATE -MI-



**PADRE
EVALDO
GIUDICI**

PER 40 ANNI
IN SANTUARIO

4-7-1931 12-1-2016
E' SEPOLTO A VILMAGGIORE -BG-